

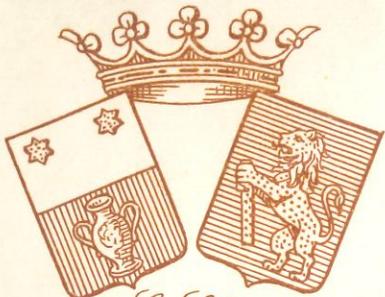
1778



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3817
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

L4 8/11 di par. 1926 13 rappers

408



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 3817
VENEZIA

d

9

**TROJA DISTRUTTA
DEL VERAZI**

SEGRETARIO INTIMO, E POETA AULICO
DI S. A. S. ELETTORALE PALATINA,
E DI BAVIERA.

TROJA DISTRUTTA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO REGIO DUCAL TEATRO
DI MILANO

Per il secondo spettacolo nel suo primo aprimento
nel corrente Autunno dell' anno 1778.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR. 12. 25.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Auftriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R T I A R I C C I A R D A

B E A T R I C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO,

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

TROJA DISTRUTTA

DEL VERAZI

SECRETARIO INTIMO, E POSTA AULICA
DI S. A. S. ELETTORALE PALATINA,
E DI BAVIERA.

ALTEZZE REALI.

L'Arte, difficilissima arte di dar piacere, e di soddisfare al gusto fino di una Real Corte, e di un colto Pubblico si può ben. mettere tutta quanta in opra, come noi facemmo nel preparare la scenica rappresentazione, che ora esponiamo; ma il più diligente, ed il più dispendioso apparecchio ne' teatrali spettacoli non vale ad assicurare un' ottima riuscita giammai. Dipende questa per la maggior parte

dalla casuale combinazione di tante , e tanto varie circostanze , che umana cosa non è il poterle tutte o procurar favorevoli , o disavvantaggiose scrivere .

Incerti quindi dell' esito ; pieni di fiducia d' un buono ; esenti di taccia se infelice , offeriamo alle AA. VV. RR. il secondo spettacolo destinato a compiere la solennità della prima apertura di questo così magnifico Teatro . Degrinisi le VV. AA. RR. con benignità riguardarlo ; acciocchè dal Loro esempio il pubblico favore animato da contrassegni di aggradimento a quella viva brama , che abbiamo di sempre più dimostrarci con profondo rispetto

Delle AA. VV. RR.

Umilmi , Divmi , Obbm Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI .

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
DI MILANO.

Replicati gloriosi contrassegni di straordinaria soddisfazione , che si degnò darmi questo benignissimo Pubblico alla prova generale , ed alla prima rappresentazione dell' Europa riconosciuta , dubbio alcuno lasciar non mi poterono del generoso compatimento , con cui si compiacque d' accoglierla . Sorte ugualmente felice non ebbero i balli . Quello analogo all' azione del dramma , non riuscì tale all' uso , ed al gusto dominante della nazione . L' altro di soggetto straniero non avendo per disavventura qui fatta quell' impressione , che attender con ragion mi poteva dalla singolarità d' uno scenario , che nel mio Fetonte per la felice , ingegnosa esecuzione delle macchine tanto altrevolte avea già sorpreso alle corti prima di Wirtemberg , e poi di Portogallo ; quindi è che malgrado la rara splendidezza , e la profusione generosa de' nobili signori associati , non potè corrispondere alle mie speranze , nè all' altrui aspettazione . Senza ostinarmi pertanto a seguitare il mio primo sistema , sopprimo nella mia Troja distrutta il ballo della morte d' Ettore , e le feste ;

che secondo il piano , ch' io m'era formato , dovean preceder la distruzione dell' incendiata città . Ben lontano dalla presunzione d' usurpare ad altri il merito di ciò , che non è di mia competenza ; felice anzi mi reputo di non aver in alcun modo a risponder dell' esito di quegli ornamenti epifodici , de' quali poeta , e non ballerino , posso ben indicarne l' idea ; ma non corredarla io stesso di quell' interessante giusta espressione pantomima , nè di que' vezzi accessori di ben variati , eleganti gruppi , e di leggiadri artificiosi passi , che tanto contribuiscono ad assicurarne l' incontro . Men facile sarei forse stato in riformare nel mio dramma la maggior parte di quell' arie sempre diversamente interrotte , che , senza scemar nella sostanza il canto delle voci a solo , non fan che renderlo più variato , e men languido ; e che , impegnando l' attenzione de' cantanti , sostengono , ed interessano considerabilmente ancor quella degli spettatori . Ma le circostanze m' han persuaso a non fare in questo a mio modo . La bellezza , ed il pregio della musica , in grazia della quale ho deviato dal mio sentiero , suppliran facilmente alla diminuzione di varietà , verisimiglianza , ed azione , a cui ho condannato questo mio dramma per adattarmi

tarmi ad una inveterata consuetudine . Una tal rinunzia della propria mia volontà erasi abbastanza manifestata preventivamente ancora alla produzione dell' altro . Spontaneamente lo sottoposi all' esame de' primi , e più chiari letterati di questa città . Quando costretto fossi a citarli , ne avrei ad ogni mia richiesta in loro stessi de' testimonj d' ogni eccezione maggiori . Converrebbero tutti che pregati di rigida , e severa censura , più tosto che di lusinghiera lode , figlia il più delle volte , se non di bassa dissimulazione , almen d' un ritegno soverchiamente ufficioso ; francamente mi fecero quei più minuti rilievi , de' quali parve a' medesimi , che abbisognasse il mio poema o per la maggior correzion dello stile , o per lo schiarimento , e per la rettificazione d' alcune situazioni , che loro sembrarono oscure , o soggette ad incontrar qualche critica . Se un solo de' loro avvertimenti non fu da me trascurato , e se con pari docilità lo stesso vantaggio desiderai procurarmi ancora per questa mia seconda fatica , che sol ne restò defraudata , perchè i cambiamenti , che mi furono richiesti , ne tennero sospeso il compimento fin quasi alla vigilia della sua produzione ; quali faran poi le persone di probità , e buona fede , che ad

ad onta di questa mia condotta medesima possan tacciarmi di presunzione, o che in mancanza di ragioni da potermi combattere, voglian, senza manifestarsi, con mordaci detti personalmente insultarmi? No, d'un simil pericolo temer non deve il forestiero in Milano. Qui nessuno è capace di sì poca delicatezza: e se pur qualche mal intenzionato vi fosse, che degenerasse dalla bell' indole d'una sì colta, sincera, e per ogni titolo adorabil nazione; la maggiore, e miglior parte di essa ne condannerà il mal talento, e converrebbe altamente, che l'onest' uomo, che pensa, ed opera come ho fatto io, dopo aver date reiteratamente a tutti gli individui più rispettabili, che la compongono e private, e pubbliche prove di verace stima, e di considerazione distinta, non merita in conto alcuno di ricevere in contraccambio un così reo trattamento.

A R G O M E N T O.

Il Funesti presagi della fatidica vergine Cassandra non trovaron mai fede presso i Trojani. S'ostinarono quindi a sostenere improvvidamente i disagi d'un pertinace assedio, più tosto che rendere a Greci quell'Elena per beltà sì famosa, che avea Paride rapita a Menelao, re di Sparta.

Incominciò per altro a vacillare fin ne' più forti l'ardir, e il coraggio, quando fu loro involato il mal custodito Palladio, dalla conservazion del quale avevano predetto gli oracoli che dipenderebbe la lor sicurezza.

S'accrebbero poscia i comuni terrori, allorchè, abbattuto Ettore per man d'Achille, fu crudelmente strascinato intorno alle mura dell'assediate città, che per inganno del perfido Sinone rimase per fine da' Greci miseramente distrutta.

Fra i verisimili arbitrij, che ci siamo permessi per render la presente azione drammatica più conforme alla delicatezza di quest'illuminato Pubblico, ed alla decenza del suo nobil teatro, assolutamente necessarij ci parvero quelli di supporre ch'Elena fosse a Menelao

bensì promessa, ma non ancora consorte, e che invece di darsi, dopo la morte di Paride, a Deifebo, altro figlio di Priamo, avesse il disperato coraggio di perir tra le fiamme, per sottrarsi alla dura necessità di tornar fra' Greci miserabile oggetto di ludibrio, e di scerno.

La somma disparità d'opinioni, che trovasi negli antichi autori relativamente alle avventure di Elena, ci ha lasciato la libertà di combinarne una terza, la quale unendo la verisimiglianza al decoro, si conforma oltre a ciò in parte al sentimento di Erodoto, di Platone, e di Filostrato.

La scena si finge in Troja,
e nelle sue vicinanze.

ATTO.

ATTORI.

PARIDE, figlio di Priamo, re di Troja.

Sig. Giovanni Rubinelli.

ELENA Greca, destinata sposa a Menelao re di Sparta, ed a lui rapita da Paride.

Signora Maria Balducci.

CASSANDRA, celebre indovinatrice, germana di Paride.

Signora Francesca Lebrun nata Danzi, virtuosa di camera di S. A. S. Elettoral Palatina, e di Baviera.

Amendue a parti fra di loro esattamente uguali.

DEIFEBO, fratello di Cassandra, e di Paride; e governatore dell' assediata città.

Sig. Antonio Prati.

CREUSA Sacerdotessa di Pallade.

Signora Giulia Moroni.

La

La Musica è nuova composizione

Del Sig. maestro Michele Mortellari.

Alli cembali.

Signori maestri Gio. Batista Lampugnani, e
Melchiorre Chiefa.

Capo dell' Orchestra.

Sig. Luca Rofcio.

Cori.

Gran Sacerdote, e sacri ministri del tempio
d' Apollo.

Donzelle Trojane consacrate a Pallade.

Guerrieri Trojani,

Guerrieri Greci.

Direttori de' Cori.

Signori Stefano Valcamonica, e Severo Giuffani.

Di-

Direttore degli abbattimenti.

Sig. Antoniuccio Gaggini, maestro di scherma Na-
politano.

Schermitori.

Guerrieri Greci, e Trojani.

Copista della musica dell' opera, e de' balli.

Sig. Giovanni Scotti.

Il vestiario è di nuova invenzione

De' signori Francesco Motta, e Gio. Mazza:

Comparsa.

Soldati Greci = Schiavi Trojani:

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Bosco de' sacri allori, che circondan l' antro degli oracoli d' Apollo.

NELL' ATTO SECONDO.

II. Oscuri sotterranei sepolcri de' monarchi di Troja.

III. Tempio d' Apollo.

NELL' ATTO TERZO.

IV. Gran piazza della città di Troja.

V. Ammasso di fumanti ruine della distrutta Troja. Veduta in lontananza d' una spiaggia di mare tutto ingombro dalle illuminate navi de' Greci.


Inventore, e pittore dello scenario.

Sig. Clemente Isacci.


Direttore delle Macchine.

Sig. Paolo Graffi.

ATTO

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Bosco de' sacri allori, che circondan l' antro degli oracoli, a cui sul vertice d' un' alta rupe sovrasta il tempio d' Apollo. Due sotterranei sentieri conducon da questo alla sacra foresta. Gli alberi della medesima intrecciano i frondosi rami nell' alto in maniera, che fra gli spazj loro non giunge a penetrarvi liberamente il giorno; ma sol tanta luce vi passa, quanta può bastar appena per discacciarne l' oscurità della notte.

*Deifebo, Cassandra, Elena, Paride, e Creusa.
Gran sacerdote d' Apollo, saggi ministri; e donzelle
Trojane consacrate a Pallade.*

(I) *Cassandra.*

GRAN Nume di Delo,
Che in cielo = risplendi,
Propizio a' miei voti
Dagli astri discendi.

B

Del-

(1) Sul finir d' una introduzione istrumentale, che prende il luogo del primo allegro della sinfonia, s' apre la scena. Mentr quivi dal gran sacerdote si destan sull' ara le sacre fiamme, s' in tuona un' invocazione, che vien sostituita all' andante dell' apertura

Deifebo.

Pietoso rispondi
 Dagli antri profondi
 Ai prieghi divoti
 D'un' alma fedel.

Elena, e Paride.

Gran Nume di Delo,
 Che in cielo = risplendi,

Elena. *Paride.*
 Discendi. Rispondi.

Gran sacerdote.

Dagli antri profondi,
 Gran Nume, rispondi.

Donzelle. *Sacri ministri.*

Gran Nume, discendi. = Gran Nume, rispondi.

Tutti.

Dagli antri profondi,
 Gran Nume, rispondi
 Ai voti = divoti
 D'un' alma fedel. (1

El.

(1) Una sinfonia strepitosa , che equivale al secondo allegro dell'apertura , facendo cessare il canto , esprime un improvviso scotimento di terra preceuto , ed accompagnato da frequenti baleni , che sortono dall' oscura cavità della sacra spelonca .

El. **C**Ieli ! Che mai farà !

Cass. Dal sacro speco
 Atra luce balena !

Par. Oh Dei ! La terra
 Vacilla , ondeggia , e scossa
 Par da' cardini suoi !

Deif. Di Frigia il regno
 Deh proteggete , o Numi .

Cass. A noi qual sia
 Del tuo nuovo spavento almen palesa
 L'incognita cagione .

Deif. Infausti eventi
 Ci minaccian le stelle .

El. Onde traesti
 Sì funesti presagi ?

Deif. Delle torbide notti
 Da' riposi interrotti .

Squallida , e mesta in volto , al sonno appena
 Chiudo languido il ciglio ,
 Sorgi , un' ombra mi sgrida : Ilio è in periglio .

Cass. Perciò dunque tremante or qui d' Apollo
 Gli oracoli venisti
 A consultar ?

Ele. Nè fai
 Ch' altro i sogni non sono ,
 Che immagini del dì guaste , e corrotte ?

Par. Fra l' orror della notte un van terrore
 Basta spesso a formarli : e in loro quindi
 Quello spavento istesso
 Poi torna incauto a riprodur se stesso .

B 2

Cass.

Cass. Ah questa volta parmi
 Che de' suoi sogni amico Nume sia
 Prima, e sola cagion. Troppo sicura
 E' la comun sventura,
 Elena in questo dì se non si rende
 Al minor degli Atridi.

Par. A funestarci
 Co' tuoi sinistri auguri,
 Crudel Cassandra, ognora
 Farai dunque ritorno?

Cass. Anzi finora
 Degli eventi futuri
 L'occulta serie ignota
 Io pietosa far volli a voi presente.

El. Eh che forgente rea
 Fu mai sempre d'inganni
 L'arte infedel di presagir gli affanni.

Cass. Miseri! Al vostro fato
 Io v' abbandono alfine. Ospite infido
 Siegua Paride pur col vago volto
 A innamorar di Sparta le donzelle:
 Fra queste mura, d'ogni dritto ad onta,
 La bella Greca rapitore ingiusto
 A ritener s'ostini.
 Elena a lui destini
 Una destra, che pria
 Fu a Menelao promessa. E' omai decisa
 La nostra sorte. Invano
 Di cangiarla io tentai.
 Poichè un solo non trovo,
 Che dia fede a' miei detti;
 Anticipare almeno

Scon-

Sconfigliata non voglio i miei tormenti,
 Spargendo il pianto, e le querele ai venti.

Sperai veder placato
 Il ciel con noi sdegnato:
 Ma irato = in tal momento
 Sento = che freme ancor.
 E de' futuri affanni
 Penso che sol può i danni
 Accelerarmi adesso
 L'istesso = mio terror. (1)

S C E N A II.

Elena, Deifebo, Paride, e Creusa.
 Il gran sacerdote, coi sacri ministri d' Apollo;
 e le donzelle consacrate a Pallade.

Deif. **D**iffimular la debolezza mia
 Vorrei... ma come, oh Dei!
 Se ognor mi veggio innante
 Torbido spettro errante?

Par. Degno d' un cor virile
 Il tuo timor non è.

El. Vile a tal segno
 Ah se fosse Deifebo;
 Qual di femmina imbelle
 Potrebbe in tal momento
 Esser poi la fermezza, e l'ardimento?

B 3

Deif.

Deif. Pur troppo è ver! Ma come
 Frenare, oh Dio! gl'involontarj moti
 D'un agitato cor? Dovunque intorno
 Il piè, lo sguardo io giro, (1)
 Nuovi oggetti d'orrore incontro, e miro.
 Che m'avvenne, infelice! (2)
 Odo, o parmi d'udir queruli accenti
 D'affannosi lamenti? Ah son pur questi
 Singulti di chi geme,
 Voci di chi si lagna: e quell'oscura (3)
 Larva, che un'altra volta
 Mostrasi agli occhi miei,
 Quella, sì quella, oh Dei! Già la ravviso,
 E' delle scorse notti
 L'ombra squallida, e mesta . . . (4)
 Ah lasciami: che vuoi! . . .
 Volgi altrove, o crudele, i passi tuoi.

Squallid'ombra, che quì t'aggiri, (5)
 Tu mi guardi? Tu ancor sospiri?
 Ah che brami? = Perchè mi chiami?
 Che pretendi? Che vuoi, crudel?

El.

(1) Guardando timido intorno.
 (2) Volgendosi in atto d'ascoltar attentamente.
 (3) Delirante si figura presente uno spettro, ed inorridito si ritira qualche passo indietro.
 (4) Crescendo l'agitazione.
 (5) Siegue a vaneggiar come sopra, dirigendo all'ombra, che si figura presente, le parole dell'aria interrotta, spezzata, ed affannosa.

El. Sventurato! Con chi ti lagni?
Par. Perchè bagni = di pianto il ciglio?
Deif. Veggo un'ombra, che quì s'aggira;
 Che mi guarda, che ognor sospira! . . .
 Che pretendi? Perchè mi chiami?
 Ah che brami? = Che vuoi, crudel? (1)
El. Va crescendo già il suo periglio.
Par. Non ha pace, non ha consiglio.
El. Ah dilegui per suo riposo
 Quei deliri pietoso = il ciel.
Par. ^a 2 { Alfin renda l'usata calma
 A quell'alma = pietoso = il ciel.
Deif. No quest'alma = non ha più calma:
 Ho perduto già il mio riposo.
 Sventurato! con me pietoso
 Un sol Nume più in ciel non v'è.
El. Infelice! Più in ciel pietoso
 Un sol Nume per lui non v'è.
Pa. Insieme { Sventurato! Per suo riposo
 No: pietoso = più il ciel non è.
Sac. min. Va crescendo già il suo periglio:
 Più consiglio = per lui non v'è.
Donz. Tr. Più riposo non ha quell'alma:
 Già più calma = per lui non v'è.

(1) Appoggiandosi stanco, ed abbattuto.

S C E N A III.

*Elena, e Paride:**Creusa, il gran sacerdote, coi sacri ministri d' Apollo, e colle donzelle consacrate a Pallade.*

El. **M**isera me! Più il vero
Io celarti non fo. Mille timori
Le sue smanie di nuovo
A me destano in sen.

Par. Di che paventi,
Mio ben? Paride è teco,
Paride, che t'adora.

El. Dubitarne
Un sol momento io non saprei. Ma intanto
Per me da fiera pertinace guerra
Desolato, e distrutto
Di Frigia è il regno, e questa reggia in lutto.
Ah se stanchi alla fin di più soffrire
I popoli, e le schiere in abbandono
Mi lasciassero . . . oh Dei!
Di me allor che saria?
Vile oggetto di scherno . . .

Par. Anima mia,
Rassicurati appien. Pria ch'io ti renda
Al rivale odioso, e sangue, e vita
Pronto per te darò.

El. Non più, ti credo . . .

Par. Ma frattanto . . . Che vedo! . . .

Tu

Tu piangi? Tu sospiri? Ah perchè mai? . . .
Parla . . .

El. Che dir poss'io? Non chiesta ancora
Vien ora il pianto ad inondarmi il ciglio.

Par. a 2 Santi Numi del ciel!

El. Pietà.

El. Consiglio.

Par. Voi, che i palpiti miei, voi che vedete
Le smanie del suo core,
Dite se conoscete

Del nostro, o Dei, più sventurato amore.

Cieco Nume infedel, de' mali miei

Il primo autor, la rea cagion tu sei.

Per te solo di stragi, e di ruine

Quest' infelice regno

Tutto ingombra, e funesta il Greco sdegno.

Sol colpevol per te, misero! io fui

De' danni miei, delle sciagure altrui.

Di chi trafitto spira,

Di chi sospira, e langue

Il sangue, oh Dio! le voci

Son crudeli per me rimorsi atroci.

I felici momenti, oh ciel! Son questi;

Che tu a me promettesti, Amore ingrato!

Come cangiato io trovo

Il tuo ridente aspetto,

Per mio fatal tormento,

In sembianza d'orrore, e di spavento!

Dolci

Dolci aurette, placid' onde,
 Mar tranquillo, e ciel sereno;
 Le dilette, = amiche sponde
 Mi faceste, oh Dio! lasciar.
 Ma fremendo in un baleno
 Sorger sento = adesso = il vento:
 E di ria procella in seno
 Son già presso = a naufragar. (1)

SCENA IV.

*Elena, Creusa, il gran sacerdote, sacri ministri d' Apollo;
 e donzelle consacrate a Pallade.*

El. **N** Umi! Lo stato mio
 Sempre peggior si fa. L'amante ancora
 A vacillar mi sembra
 Che incominci alla fine. Amor, e fede
 A me promette, e giura;
 Ma in van così procura,
 Se palpita egli stesso, eterni Dei,
 Il peso alleggerir de' mali miei.

Se agitato il cor mi sento,
 Se mi balza ognor nel seno;
 Ah saper poteffi almeno
 Perchè peno = oh Dio! così.

Sol

Sol comprendo il mio tormento
 Se mi lascia il caro bene;
 Che per lui soffrendo in pene
 Io rimango notte, e dì.
 Se mi lascia il caro bene,
 Agitato il cor mi sento;
 Sol per lui mi balza in seno,
 Per lui peno = ognor così.

SCENA V.

*Il gran sacerdote, coi sacri ministri d' Apollo; e
 Creusa, con le donzelle consacrate a Pallade.*

Creusa.

E Cco quai frutti amari
 Produce un folle amor. De' falli altrui
 A noi giovi l' esempio: e ognuno impari
 Che se bendato ha il ciglio;
 Che se il proprio periglio Amor non vede,
 Affai più cieco è ancor chi a lui dà fede.

Dagli amorosi lacci
 Portiam lontano il piede.
 Cieco è ad Amor chi crede:
 Stolto è chi siegue Amor.

Tutti.

Cieco è ad Amor chi crede:
 Stolto è chi siegue Amor.

Creusa

Creusa.

Dell' allegrezza in grembo;
 Colla speranza ei nasce;
 Ma adulto poi si pasce
 Di lagrime, e dolor.
 Amor promette affai
 Infin che un core accende;
 Ma nulla, o poco attende
 Quel Nume ingannator.

Una porzione delle Donzelle.

Son brevi i tuoi contenti,
 Leggiero è il tuo favor.

Altra porzione delle Donzelle.

Insieme. Son lunghe le tue pene,
 Costante è il tuo rigor.

Sagri ministri.

E l' aspre tue catene
 S' han da soffrire ognor.

Creusa.

D' uno in un altro ramo;
 Spiegando incauto il volo;
 Il garrulo usignuolo
 Per lui sen va talor.
 Scherzando intorno al lido
 Per lui s' aggira spesso
 Dell' elemento infido
 Il muto abitator.

*Una**Una porzione delle donzelle.*

Ma prigionier lo rende
 L' astuto cacciator.

Altra porzione delle donzelle.

Insieme. Ma infin lo prende all' amo
 L' accorto pescator.

Sagri ministri.

Ma tardi poi comprende
 Che lo deluse Amor.

Creusa.

Viver chi brama in pace
 Fugga d' Amore il foco,
 Si perde ancor per gioco
 La libertà del cor.

Tutti.

Dagli amorosi lacci
 Portiam lontano il piede:
 Cieco è ad Amor chi crede:
 Stolto è chi segue Amor.

SGE.

SCENA VI.

Deifebo, e Cassandra, che vengono da un de' sotterranei sentieri, per cui si discende dal tempio; e detti.

Deif. **C**He frode! (1)
Cass. Che inganno! (2)
Deif. Che sorte! (3)
Cass. Che fato! (4)
Porz. di donz. Qual pena! (5)
Altra porz. Che affanno!
Por. di min. Che avvenne?
Altra porz. Che fu? (6)
Deif. Di Pallade amica
 Disparve l' imago.
Cass. Da mano inimica
 Di nostra salvezza
 Fu il pegno involato,
 Che tanto s' apprezza.
Donz. Di nostra salvezza (7)
 Fu il pegno involato!
Sac. min. Di Pallade amica (8)
 Disparve l' imago!

Deif.

-
- (1) Con molta smania.
 (2) Con agitazione.
 (3) Crescendo il moto.
 (4) Crescendo l' agitazione.
 (5) Con sorpresa.
 (6) Spaventati.
 (7) Tremanti.
 (8) Stupefatti.

Deif. Fu il sogno presago (1)
 Pur troppo verace.
Cass. Speranza di pace (2)
 Per noi non v'è più.

SCENA VII.

Elena, e Paride, che vengon affannosi dall' altro sotterraneo sentiero, per cui si discende dal tempio.

Par. **A**H lasciami.... (3)
El. Ah intendi..... (4)
Par. Non posso.....
El. Sospendi.....
Par. Si perde il germano...
El. Ascoltami....
Par. E' vano.
El. Il corso = raffrena:
Deif. Qual pena! (5)
Cass. Che affanno! (6)
Donz. Che avvenne? (7)
Sac. min. Che fu? (8)

Par.

-
- (1) Sospiroso.
 (2) Affitta.
 (3) Respingendo Elena, con impeto smansioso.
 (4) Agitata, e trattencendo Paride.
 (5) Con molto stupore.
 (6) Con sorpresa.
 (7) Istupidite.
 (8) Attoniti.

Par. Già d' Ettore in campo (1)

La vita è in periglio:
Col pianto sul ciglio
Il figlio, = la sposa,
Partendo, lasciò.

El. Un fulmine, un lampo (2)

A tutti sembrò.
Del pegno involato
Quell' alma sdegnosa
In traccia ne andò.

Par. Ah vadasi..... (3)

El. Ah ingrato....

Par. Deh pensa...

El. Rifletti....

Deif. S' aspetti l' evento. (4)

Un Nume, lo sento,
M' inspira costanza,
Speranza, = e valor.

Cass. Ah folli che siete! (5)

Indarno fra poco
Pentir vi dovrete.
Che stragi! Che foco!
Che orror! Che spavento!
S' appressa il momento
Del nostro terror.

El.

- (1) Con passione affannosa.
(2) Agitata, e smaniosa.
(3) Con agitazione, e con moto, come sopra.
(4) Con gravità, e lentezza.
(5) Con lentezza, ed in tuono tetro.

El. Ingrato, sospendi.... (1)
Ascoltami.... Intendi....
Ti muova, tiranno,
La pena, l' affanno,
L' eccesso funesto
Di questo = dolor.

Par. Più in questo momento (2)
Tutti nello }
stesso tempo. } Non vedo, non sento.
Che sorte funesta!
Si perde il germano,
Se teco m' arreستا
Un vano = timor.

Deif. Sentite, fermate: (3)
L' evento aspettate.
Già un Nume, lo sento,
M' inspira, m' accende,
L' usato mi rende
Primiero valor.

Cass. Che vana costanza! (4)
Tutti nello }
stesso tempo. } Che folle speranza!
Audaci, tremate.
Vicino è il momento
Del nostro spavento,
Del nostro terror.

Gran Sac. } Di nostra salvezza (5)
| Fu il pegno involato.

C

Donz.

- (1) Con una fmania, ed agitazione violenta, e che va crescendo fino alla fine.
(2) Collo stesso moto smanioso.
(3) Con gravità, ed in tuono d' uomo ispirato.
(4) Con lentezza, ed in tuono tetro.
(5) Spaventato.

*Donz.**Sac. min.**Donz.**Sac. min.**Tutti .***ATTO PRIMO.**

Che forte! Che fato!
 Che frode! che inganno!
 Che pena! che affanno!
 Che orror! che spavento!
 S' appressa il momento (1)
 Del nostro terror .

*Fine dell' Atto Primo.***ATTO**

(1) Crescendo il movimento, l'agitazione, e lo strepito.

ATTO SECONDO.**SCENA PRIMA.**

Oscuri sotterranei sepolcri de' monarchi di Troja.
 Tomba in mezzo aperta, e destinata per
 l'esangue spoglia d'Ettore, che rimane ancora
 insepolta in poter del feroce Achille, suo
 crudel vincitore. Urne, e vasi cinerarij all'
 intorno, con lampane accese. La tetra,
 languida luce delle medesime accresce l'orrore,
 che spira da' mesti avelli. Fra questi s' apre
 un incognito passaggio sin fuor delle mura, e
 delle fortificazioni dell' assediata città.

*Deifebo, e Paride, con seguito di guerrieri Trojani
 e di donzelle consacrate a Pallade, che vengono,
 ad ornar di funesti cipressi il monumento
 destinato ad Ettore.*

CORO.

SE d'Ettore oppresso
 All'ombra onorata
 La tomba è negata
 Da un rio vincitor;
 I flebili accenti
 La plachino adesso
 De' nostri lamenti,
 Del nostro dolor.

C 2

Deif.

Deif. **B**asta, basta: non più. Crudel vendetta,
E non lagrime imbelli Ettore aspetta.

Par. Sì: da me vendicata
Del germano farà l'ombra implacata.

Deif. Come! Che far pretendi?

Par. Achille io voglio
Ch'oggi di nuovo in campo
Scenda meco a pugnar.

Deif. Senti . . .

Par. M'è noto
Di Cassandra il consiglio.

Deif. Insiste ognora
Che a Menelao de' suoi gelosi sdegni

Vittima sventurata
Elena s'abbandoni.

Par. Ah se al suo voto
Quel s'aggiungesse ancora
Deile commosse turbe;
Come oppor mi potrei? . . . Solo in pensarlo,
Gelo d'orror. Si vada. Ho già deciso.

Elena in fin si renda,
Se dal feroce Achille
Debellato io farò. Ma se di Marte
A me arride il favor; della sua destra
Più nessun mi contenda

Il tranquillo possesso. A te per ora
La raccomando. Ah, che in lasciarla, oh Dio!
Cor, che basti, non ho, per dirle addio.

Vado.

Vado. Ma tu frattanto
Difendimi il mio bene,
Narragli le mie pene,
Parlagli, oh Dio! per me.

Il rischio, i perigli
Sì, digli . . . Ma oh cieli! . . . (1)
L'affanno si celi,
Si fugga il cimento . . .
Di questo, ch'io sento,
Più strano tormento
Giammai non si diè. (2)

S C E N A II.

Elena, e detti:

El. **D**Ove? . . . Ascolta . . . (3)

Deif. Invan l'arresti, (4)

El. Dimmi . . . (5)

Par. Ahimè! Che dir poss'io? (6)

El. Senti: parla . . . (7)

Par. I sensi miei (8)

Ah tu spiega a lei = per me.

C 3 **Si:**

(1) Con agitazione, vedendo Elena, che improvvisamente sopraggiunge.

(2) S'incammina, per non incontrarsi con Elena.

(3) Richiamando Paride.

(4) Trattenendo Elena.

(5) Andando verso Paride.

(6) Volgendosi indietro, e tornando lentamente verso Elena.

(7) Insistendo con importunità a domandar che Paride si spieghi.

(8) Volgendosi a Deifebo.

Sì: tutte al mio bene (1)
 Tu narra le pene,
 L'affanno, i perigli . . .
 Sì, parla: sì, digli
 Che un altro tormento
 Di questo, ch'io sento,
 Più fiero non v'è. (2)

S C E N A III.

*Elena, Deifebo, guerrieri Trojani, e donzelle
 consacrate a Pallade.*

El. **A**H crudel, t'allontani? (3)

Deif. I tuoi vani trasporti (4)
 Deh reprimi.

El. Al suo lato,
 Fra le stragi, e le morti
 Voglio che quell' ingrato
 Spirar mi vegga. (5)

Deif. In vano (6)

Fra i bellici furori
 Di seguirlo presumi. Al debil sesso

Tan-

(1) Seguitando smanioso a parlar con Deifebo.

(2) Parte.

(3) Smaniosa in atto di seguir Paride.

(4) Arrestando Elena.

(5) Movendosi di nuovo, per correr disperatamente appresso a

Paride.

(6) Trattenedola nuovamente.

Tanto non è permesso.
 Ma ti consola; Un'alma invitta, e forte
 Sempre avversa non ha l'ingiusta sorte.

Dell'ardire all'intrepido eccesso
 Cede spesso = l'istesso = valor.
 Sì, d'Achille abbattuto, ed oppresso
 Il tuo bene sarà vincitor.
 Farà lieto dal campo ritorno
 Cinto, adorno, = di gloria, e d'onor. (1)

S C E N A IV.

*Elena, coi guerrieri Trojani, e le donzelle
 consacrate a Pallade.*

El. **D**'Achille..! Oh ciel! che intesi?
 Qual fiero colpo atroce
 E' mai questo per me? Gelar mi sento
 Di spavento, e d'orror. Vorrei lagnarmi:
 Piangere, oh Dio! vorrei.. Ma il duol, l'affanno,
 Che opprime i sensi miei, misera! è tanto,
 Che fin sul ciglio inaridisce il pianto.

L'interno mio dolore
 Scemar vorrei col pianto;
 Ma così oppresso è il core,
 Che lagrimar non so.

C 3

Fosca

(1) Parte.

Fofca mi veggio intorno
 In atto fier la morte...
 Ah nella rea mia forte,
 Milera! Che farò?

Coro.

Cinto il crin di nuovi allori
 Tornerà colui, che adori.
 Rasserena i mesti rai:
 Cessa omai = di palpitar. (1)

Elena.

Numi amici, deh voi moderate
 L' inclemenza degli astri tiranni:
 E sedate = gli affanni = d' un' alma,
 Che più pace, più calma = non ha. (2)

S C E N A V.

Tempio d' Apollo.

Ara nel fondo, col simulacro del Nume.

*Cassandra, Paride, Creusa, e il gran sacerdote,
 col seguito de' sacri ministri, e con le donzelle
 consacrate a Pallade.*

Cass. **G**ERMAN, sì lieto in volto
 Che rechi mai?

Par. Cessato
 E' ogni rischio per noi.

Cass.

(1) Partono.
 (2) Parte.

Cass. Che dir pretendi?

Par. Uscito

Dall' assediate mura;
 Achille a provocar, come tu fai,
 Risoluto m' invio.

Ma di guerrieri, e d' armi un sol vestigio
 Più non incontro: e le nemiche schiere
 Fuggitive già sento
 Che di nuovo spiegar le vele al vento.
 La cagione io ne cerco; e so che l' ire
 Di Pallade sdegnata

Così placare ai Greci
 Calcante consigliò. Del simulacro
 Quindi rapito in vece,
 Pria di partir, di ben contesti abeti
 Sul campo già delle lor armi voto
 Un gran defriero a noi lasciar per voto.

Cass. D' onde l' avviso?

Par. Un degli stessi Greci,
 Mio prigioniero, a me lo diè.

Cass. Per prova

Nota è la Greca fede;
 E qui a un Greco si crede? Incauto meno.
 Pensar dovresti....

Par. Al tempio,
 Grazie a rendere al ciel veloce i passi
 Io quì rivolsi.

Cass. E' giusto
 Il zel. Ma la fiducia
 E' baldanza, qualora
 Tanto i limiti eccede. I lor confini

Han-

Hanno il timor, la speme.
 E' vil chi troppo teme: è audace, o stolto
 Chi ogni rischio disprezza. Ognun l'offese
 D' occulte insidie prevenir sagace
 Dovrebbe intanto.

Par. Il monumento illustre
 Ciascun fra queste mura
 Ad introdurre adesso,
 Di giubilo, e lerizia il cor ripieno,
 S' affatica, e s' affanna.

Cass. Qual prestigio v' inganna? Oh sconsigliati!
 Paventate più tosto....

Par. Il nostro core
 Capace in tal momento
 Più non è di timore, e di spavento.

Son cessate le mie pene:
 Dileguato è il mio timore.
 Già salvai = l'amato bene,
 Che adorai = costante ognor.

Se l'ecceffo = del contento
 Non m' opprime adesso = il core;
 Non è ver che dia tormento,
 Non è ver che sia = dolor.

Il candor de' voti miei,
 Giusti Dei, voi che vedete,
 Le speranze proteggete
 D' un sì fido, e casto amor. (1)

SCE-

S C E N A VI.

*Cassandra, Creusa, e il gran sacerdote d' Apollo,
 col seguito de' sacri ministri, e con le donzelle
 consacrate a Pallade.*

Cass. **N** Umi! Qual cecità! Miseri, oh quanta
 Pietà mi fate! Ma di voi più degna
 D' esser compianta io sono. A che mi giova
 Negli arcani decreti
 Penetrar del destin? Se chi m' ascolti
 Qui trovar non poss' io, l' infausto dono
 D' antiveder gli eventi
 Ritoglietemi pur, stelle inclementi.
 Ma che parlo, infelice?

Cr. Colla sorte spietata,
 Per mia crudel sventura,
 E terra, e cielo a danni miei congiura.
 Di te, non del destino,
 Tu lagnar ti dovresti.
 Eventi ognor funesti
 Mentre minacci altrui,
 E spietata, e crudele
 Teco ancora tu sei.

Cass. Io spietata? Io crudele? Ah tal farei,
 Se con labbro mendace,
 Diffimulando il vero,
 Nell' estremo periglio
 Dar vi potessi un infedel consiglio!

Cr. Al tuo terrore in preda
Rimanti pur. E' questa
D'un vano ardir la meritata pena.
Di sue sciagure spesso
Fabbro è l'uomo a se stesso;
E accelerò sovente i suoi disastri
Chi pretese orgoglioso
Sciorre anzi tempo il tenebroso velo,
Onde gli arcani suoi circonda il cielo.

Scemare un mal chi crede
Col prevederne il danno,
Affretta il proprio affanno
Talvolta incerto ancor.

Li ti quel ben godiamo,
Che il cielo a noi concede;
Dell' avvenir lasciamo
Ai Dei la cura ognor. (1)

S C E N A VII.

*Cassandra, ed il gran sacerdote d' Apollo, col
seguiro de' sacri ministri, e con le donzelle
consacrate a Pallade.*

Cass. **C**He illusion! Che inganno! Ah voi correte
Alla perdita vostra!
Nè pensate che invano,
Se già lontano è il lido,
Del suo rischio s'avvede
Chi troppo crede all' elemento infido.

Non

O. Non si fidi chi ha prospero il vento
Dell' instabil, fallace elemento;
La procella talor più funesta
Della calma si desta = nel sen.
Ah già veggio che il fulmin s' accende,
Mentre il ciel rumoreggia d' intorno;
E del giorno, che languido splende,
Atra notte già turba il seren! (1)

C O R O.

I presagi d' un labbro fallace
Non ci turbin la pace = dell' alma:
E godendo si vada la calma,
Finchè regna dell' onde nel sen.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran piazza nella città di Troja. Vista in profetto di due delle maggiori sue porte. Sono queste lateralmente munite di torri di legno, che le difendon dall' impeto, e dall' esterno assalto de' Greci. Non distante da una delle medesime si scopre in parte il gran cavallo di legno di già quivi dalle improvide turbe introdotto, e festivamente adornato di verdi, e fiorite ghirlande.

Gl' incauti Trojani, che con eccesso di giubilo celebrarono l' apparente fine del pertinace sofferto assedio, stanchi ne' loro alberghi essendosi alla fine ridotti, s' abbandonarono tutti placidamente al riposo. Inoltratafi frattanto in cielo per l' infelice Troja l' ultima notte, il perfido Sinone, volgendo mal sicuro, e sospetoso d' ogn' intorno lo sguardo, verso il gran destriero tacitamente s' invia; e fatti fortir dall' aguato alcuni de' principali duci dell' esercito Greco, sen corre, con essi ad affalire, e trucidar le guardie, che ritrova immerse profondamente nel sonno.

SCE-

SCENA II.

Aperta quindi una delle mal custodite porte, furibonde per la medesima le Greche squadre introduconsi. D' ardenti faci, e di micidiali acciari doppiamente armate, corrono a sparger da per tutto il terrore, l' incendio, la distruzione, e la morte.

SCENA III.

Resiston per qualche tempo i sorpresi Trojani, e con disperato coraggio difendono i vecchi cadenti padri, le desolate mogli, le timide vergini, e gl' imbelli fanciulli. Ma da' feroci aggressori con tremenda, confusa strage indoliti, e dispersi, mentre alle fiamme già tutta miseramente in preda l' infelice Troja all' ultimo suo fato s' appressa, trovansi costretti al fine a prender precipitosamente la fuga.

SCE-

SCENA IV.

Elena, e Paride sbigottiti, e smaniosi compariscono sulla scena in un con Deifebo, e Cassandra, che li sollecitano a sottrarsi fuggendo all' implacabil ira de' feroci lor vincitori.

Par. Non ascolto configli. (1)

El. Perigli non pavento. (2)

Deif. Mira, offerva . . . (3)

El. Non vedo. (4)

Cass. Pensa, intendi . . . (5)

Par. Non sento. (6)

Deif. Vieni, corri . . . (7)

Cass. Ti perdi, un sol momento (8)

Se più tardi a fuggire.

Par. Importuni che siete! (9)

Scoffatevi da me: che più volete?

Non

(*) Respingendo Cassandra, che con importunità a fuggire lo affretta.

- (2) Facendo lo stesso a Deifebo.
 (3) Additando gli incendiati edifizj ad Elena.
 (4) Volgendosi altrove, con intolleranza.
 (5) Sollecitando Paride a salvarsi.
 (6) Rigertando Cassandra.
 (7) Ad Elena.
 (8) A Paride.
 (9) A Cass., e Deif.

Non vedete ch' io son disperato, (1)
 Che non reggo al suo fiero martir?

El. Non vedete ch' io seco quì voglio (2)
 Di cordoglio = i miei giorni finir?

Par. { Non è il fato = più meco spietato, (3)
 Se al tuo lato = mi lascia morir.
El. ^{a2} { Il destino già meco è placato, (4)
 Se al tuo lato = quì posso morir.

SCENA V.

Donzelle Trojane, e guerrrieri Greci, che in vicinanza s' ascoltano; e detti.

Donz. Tr. IL pianto vi muova. (5)

Guer. Gr. Non serve, non giova. (6)

Donz. Tr. { Crudeli, fermate: (7)
 Perdono, pietà.

Insieme

Guer. Gr. { Invano sperate (8)
 Perdono, pietà.

D

El.

- (1) Additando Elena smaniosa, e dolente.
 (2) Accennando Paride.
 (3) Ad Elena.
 (4) A Paride.
 (5) Flebilmente.
 (6) Con ferocia.
 (7) Con espression lagrimosa.
 (8) Con fierezza.

El. Quai pietosi lamenti! (1)
Par. Che terribili accenti! (2)
Cass. Ah si fugga! (3)
Par. Ma dove? (4)
Deif. Sieguimi. (5)
El. Oh ciel! Le fiamme! (6)
Cass. Un'altra via (7)
 Si tenti.
Par. Ahimè! Le stragi! (8)
Deif. Ardir. (9)
Cass. Facciamo di coraggio almeno
 Gli estremi sforzi, oh Dio! l'ultime prove. (10)
Deif. Vadasi. (11)
El. Più speranza
 Di riparo non v'è.
Par. Cresce, s'avanza, (12)
 Stridendo minaccioso, a noi d'intorno
 L'incendio, ahimè!
Cass. Che giorno
 E' mai questo per noi!

El.

(1) Andando verso quella parte, onde s'odon le voci.

(2) Come sopra.

(3) A Paride.

(4) Confuso.

(5) Additando ad Elena, e a Paride la via dello scampo a sinistra.

(6) Vengono respinti dalle fiamme.

(7) Additando altra via di salvarsi a destra.

(8) Sono arrestati dal rumor vicino dell'armi.

(9) A Cassandra.

(10) A Paride, ed Elena.

(11) Ai medesimi.

(12) Guardando intorno, ed accennando l'incendio, che cresce.

El. Vacilla il suolo . . .
 Il piè mi trema.
Cass. Oh avverso,
 Barbaro, ingiusto fato!
Deif. Destin fiero, e spietato!
Par. Altri tiranni!
El. Più non mi regge il cor fra tanti affanni.

Ah l'ultimo istante
 Per noi s'avvicina!
 Già Troja è spirante,
 Già crolla, e ruina! (1)
 La morte già tutto
 D'orrore, e di lutto
 Spargendo sen va.

S C E N A VI.

*Donzelle Trojane, che vengono strascinate a forza
 da' guerrieri Greci; e detti.*

Donz. Tr. IL pianto vi mova. (2)
Guer. Gr. Non serve, non giova. (3)
Donz. Tr. Che angoscia! Che pene!
Guer. Gr. Ritorte: catene. (4)

D 2

El.,

(1) Additando gli edifizj, che minacciano inminente ruina.

(2) Compariscono sulla scena tratte a forza in catene da' feroci vincitori.

(3) Con furore verso le donzelle prigioniere, che si gettan disperate a' piedi degl'inesorabili Greci.

(4) Accennando *El.*, e *Par.* perchè sian posti in catene, con *Deifebo*, e *Cassandra*.

A T T O

Elena, e Paride.

Insieme. { *Crudeli, fermate.* (1)
Deif., Cass., e Donz. Tr.
Perdono: pietà. (2)
Guerrieri Greci.
Invano sperate (3)
Perdono, pietà.

Par. Pietà!

El. Perdono! Eh lo chiedete in vano
 A un popolo inumano
 Di sacrileghi, e d'empi,
 Che l'are abbatte, e che distrugge i tempi.

Par. Ah poichè non ci resta
 Che più sperar, si cessi
 Di penare una volta: e in vita unirci
 Se finora non seppe
 Un troppo infausto amor; da un più potente
 Disperato furore,
 Sotto queste fumanti
 Spaventose ruine, almen concessa
 Or morendo ci sia la tomba istessa. (4)

El.

- (1) Respingendo i Greci, che s'avanzan per incatenarli.
 (2) Inzinocchiandosi supplichevoli avanti a' feroci vincitori.
 (3) Mostrandosi barbaramente inflessibili a' prieghi delle smaniose donne, che parte in piedi, e parte prostrate forman differenti gruppi, e chiedono tutte inutilmente pietà.
 (4) In atto di allontanarsi per correre a precipitarsi tra le fiamme.

T E R Z O.

Deif. Ah no. (1)
Cass. Suspendete. (2)
Donz. Tr. e { *Che dite? Che fate?* (3)
Guer. Gr. { *Invano sperate....* (4)
El. { *Restate, tiranni.* (5)
Par. { *Superbi, vedete* (6)

{ *Com' esce d'affanni*
 { *Chi apprese di morte*
 { *Intrepido, e forte*
 { *L'aspetto a mirar.* (7)

A due. {
El. { *Non cerca, non chiede*
 { *Perdono, mercede*
 { *Chi apprese da forte*
 { *La morte = a mirar.* (8)

S C E N A U L T I M A.

Cassandra, Deisebo, donzelle Trojane, e guerrieri Greci. (9)

Deif. **A**H qual nera tragedia è mai questa! (10)
Cass. Che spettacolo! Che scena funesta! (11)
Deif.

- (1), e (2) Arrestando Paride, ed Elena.
 (3), e (4) Come sopra.
 (5) Respingendo i Greci, che si muovono per arrestarla.
 (6) Come sopra.
 (7), e (8) Abbracciati insieme precipitosamente si gettano in mezzo alle fiamme. Ruinando nel tempo stesso sopra di essi uno de' maggiori edifizj, cadon le torri di legno, e le porte dell' incendiata città; ed abbattute in piu parti le mura, si vede in distanza una spiaggia di mare tutta ingombra dalle illuminate navi de' Greci.
 (9) Attitudine generale di spavento, e d'orrore.
 (10), e (11) Inorriditi, e stupidi per lo spavento.

Deif. Di spavento,
 Cass. Ribrezzo,
 Deif. *A due* Terrore
 Cass. L'alma, il core = mi sento ingombrar.
 Deif. Ogni fibra mi sento tremar.
 Guer. Gr. Al lido: alle navi. (1)
 Donz. Tr. Crudeli! Tiranni! (2)
 Deif. A render men gravi (3)
 Le nostre catene
 Son vani gli affanni,
 Le pene, = il dolor.
 Guer. Gr. Si spieghin le vele: (4)
 Si lascin le sponde.
 Cass. Faranno quell' onde (5)
 Vendetta crudele
 Di tanta ferezza,
 Di tanto furor:
 E in mezzo agli orrori
 Di barbara sorte
 Avrete di morte
 Le smanie nel cor.
 Guer. Gr. Si spieghin le vele: (6)
 Si lascin le sponde.

Deif.

(1) Spingendo, e strascinando furiosamente le renitenti prigioniere verso le navi.

(2) Con esclamazioni disperate, volgendosi a' crudeli vincitori, che verso il mare le strascinano.

(3) Con agitazione smansiosa, volgendosi or a Cassandra, ed ora alle prigioniere donzelle.

(4) Verso le prigioniere donne, come sopra.

(5) Rivolta minacciosa a' Greci con impeto, ed ispirazione del Numo, che le suggerisce i pur troppo veri consueti presagi.

(6) Traendo furibondi le prigioniere genti verso le navi.

Deif. Faranno quell' onde (1)
 Vendetta crudele
 Di tanta ferezza,
 Di tanto furor.
 Cass. In mezzo agli orrori (2)
 Di barbara sorte
 Avrete di morte
 Le smanie nel cor.
 Donz. Tr. Vi plachin le pene: (3)
 Tutti insieme. Il pianto vi mova:
 Disarmin gli affanni
 Il vostro furor.
 Guer. Gr. Son vane le pene: (4)
 Il pianto non giova:
 Non placan gli affanni
 Il nostro rigor. (5)

I L F I N E.

(1) Con esclamazioni di risentimento, e disperato cordoglio.

(2) Con ispirazione, come sopra.

(3) Volgendosi affannose a' crudeli vincitori, che con violenza le strascinan verso il mare, dove da più parti s'incamminano le Greche turbe cariche della ricca preda involata alle fiamme dell'arsa deplorabil città.

(4) Con impeto furibondo.

(5) Parte strascinando, e parte sollevando da terra le prigioniere donne per trasportarle a forza verso le navi; mentre tuinando il resto degli incendiati laterali edifizj, si cala nel tempo stesso il telone.



PRIMO BALLO TRAGICO
CALIPSO
ABBANDONATA.

BALLO SECONDO
LA GELOSIA.



LIBRO DE TEXTO
C. E. E. E.
F. E. E. E.
E. E. E. E.
E. E. E. E.
LA GELOSIA

